



GLOBAL
CHRONOTOPIC
EXPERIENCE

nanda vigo



global chronotopic experience

Il progetto nasce dal desiderio del collezionista Luca Preti di ridare nuova vita al noto **Ambiente Cronotopico** che Nanda Vigo realizzò nel 1967 alla Galleria Apollinaire di Milano.

This project derives from the wish of the collector Luca Preti to give new life to the well-known **Ambiente Cronotopico** that Nanda Vigo created in 1967 at the Galleria Apollinaire in Milan.

L'idea alla base di questo nuovo progetto di Nanda Vigo, è stata di realizzare un ambiente carico di energia positiva, che fosse in grado di generare un incontro incondizionato tra l'espressione artistica di Nanda Vigo e la volontà del suo collezionista Luca Preti.

The idea at the heart of this new project by Nanda Vigo was to realise an environment full of positive energy, one able to generate an unconditional meeting between Nanda Vigo's artistic expression and the will of her collector Luca Preti.

L'opera, intitolata **Global Chronotopic Experience**, ha preso la forma di una stanza indipendente dove lo spettatore sperimenta in solitaria l'incontro atavico e totale con l'opera, vivendo un'esperienza dove il vetro e la luce cambiano la dimensione della visione dello spazio. Dal suo interno l'opera si presenta come un involucro smaterializzato dove sembrano sparire angoli e pareti, una sorta di spazio caleidoscopico che conduce ad un senso di benessere.

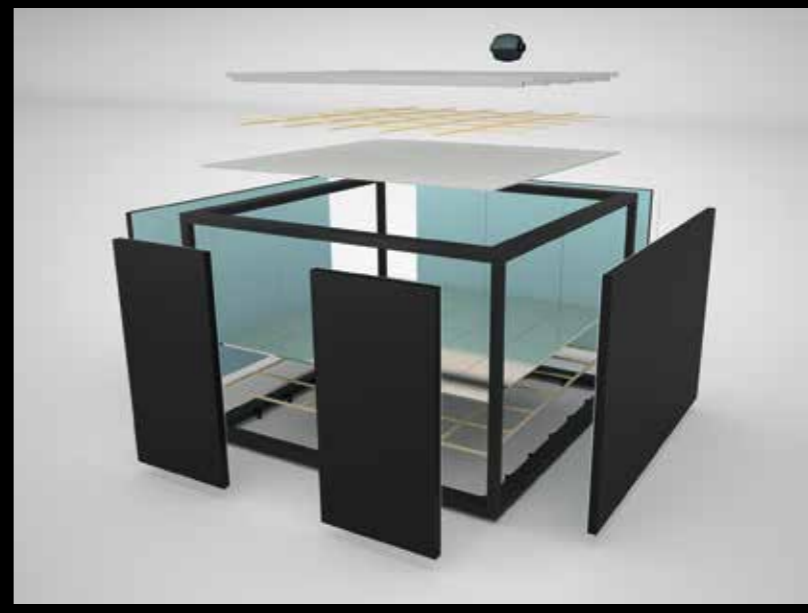
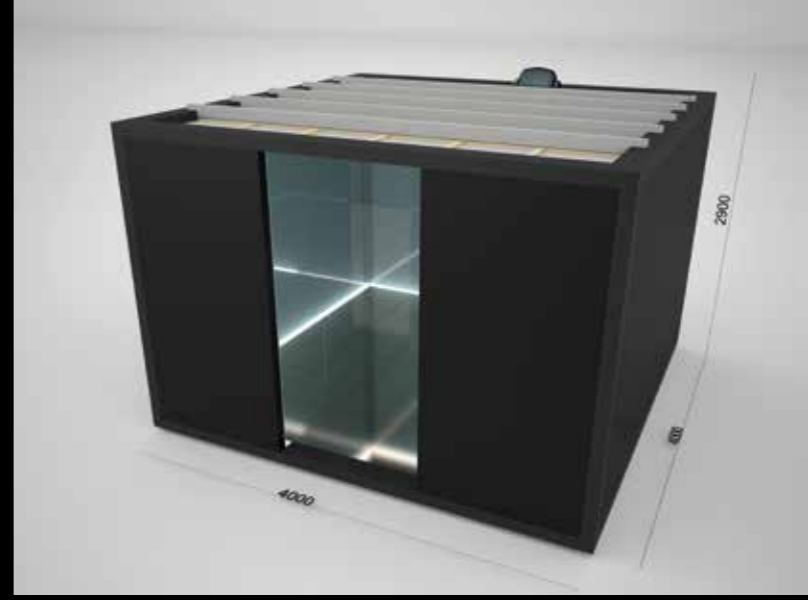
The work, titled **Global Chronotopic Experience**, has the form of an independent room where the viewers can experience by themselves an atavistic and total meeting with the work, an experience where the glass and the light change the dimension of their vision of space. Inside, the work presents itself as a dematerialised shell where the corners and walls seem to disappear: a kind of kaleidoscopic space that leads to a sense of wellbeing.

Lo spettatore, indisturbato, si immerge totalmente nel volume cronotopico, ritrovandosi in un viaggio spazio-temporale in cui le variazioni di luci, impostate con ritmo dall'artista, inducono il senso della vista al dominio sugli altri sensi, tanto da riuscire a traghettare il soggetto coinvolto verso uno stato energetico vitalizzante.

The viewers, undisturbed, are wholly immersed in the chronotopic volume and find themselves on a space-time journey in which the variations of light, given a rhythm by the artist, induce the sense of sight to dominate over the other senses, so much so as to guide the subjects involved towards a vitalising energetic state.

Luca Preti

fase di montaggio



fase di progetto

more than zero

Cliccando sul "cronotopo", mi sarebbe piaciuto che l'opera avvolgesse lo spettatore, leggero e delicato come la sfumatura di un arcobaleno, riflettente il benessere di sapere chi siamo.

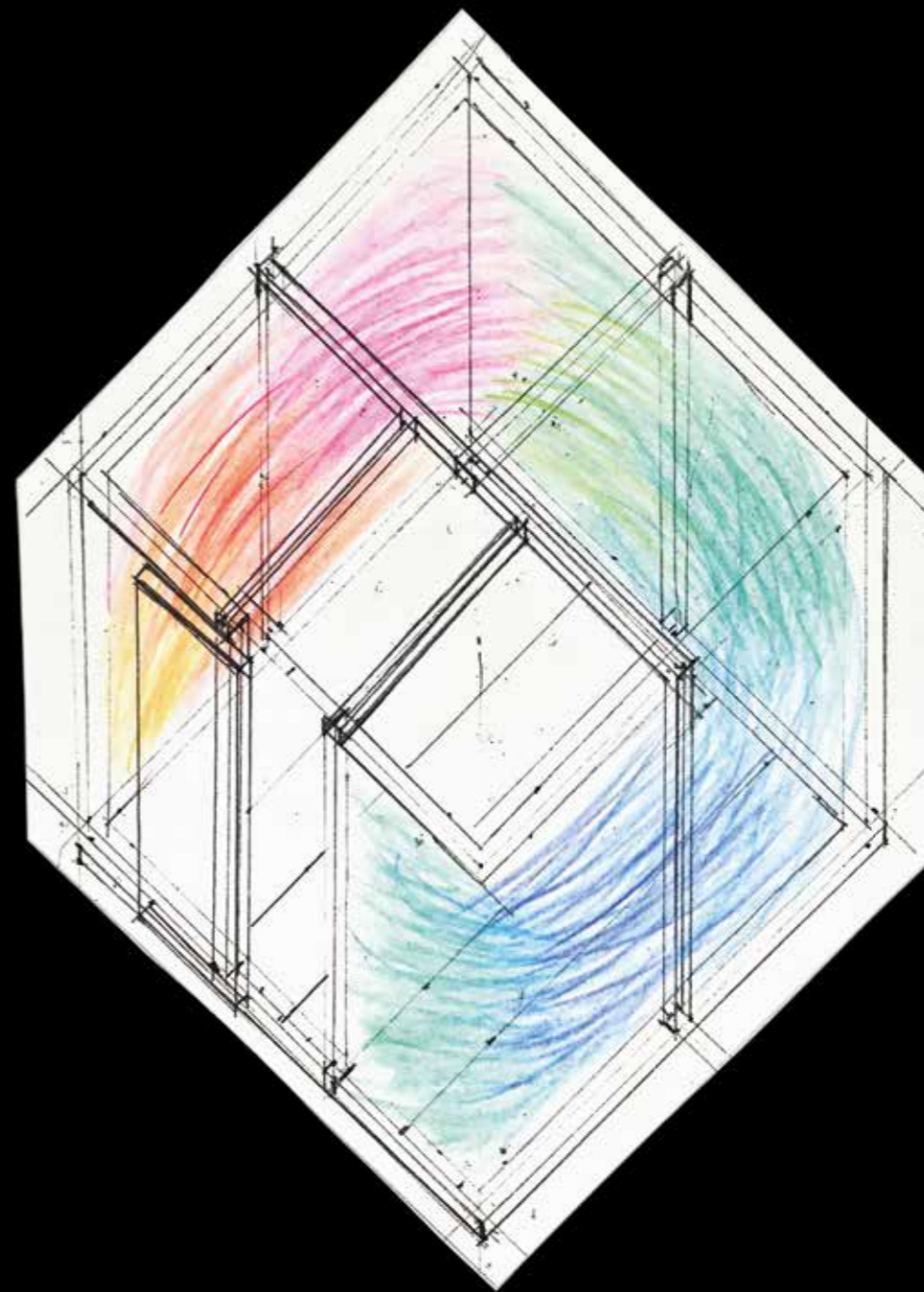
E un giorno il Sig. Luca Preti cliccando il "cronotopo", mi chiese di realizzarlo.

Nanda Vigo

When clicking on "cronotopo", I would have liked the work to enwrap the viewer, as lightly and delicately as the hues of a rainbow, and to reflect the well-being of knowing who we are.

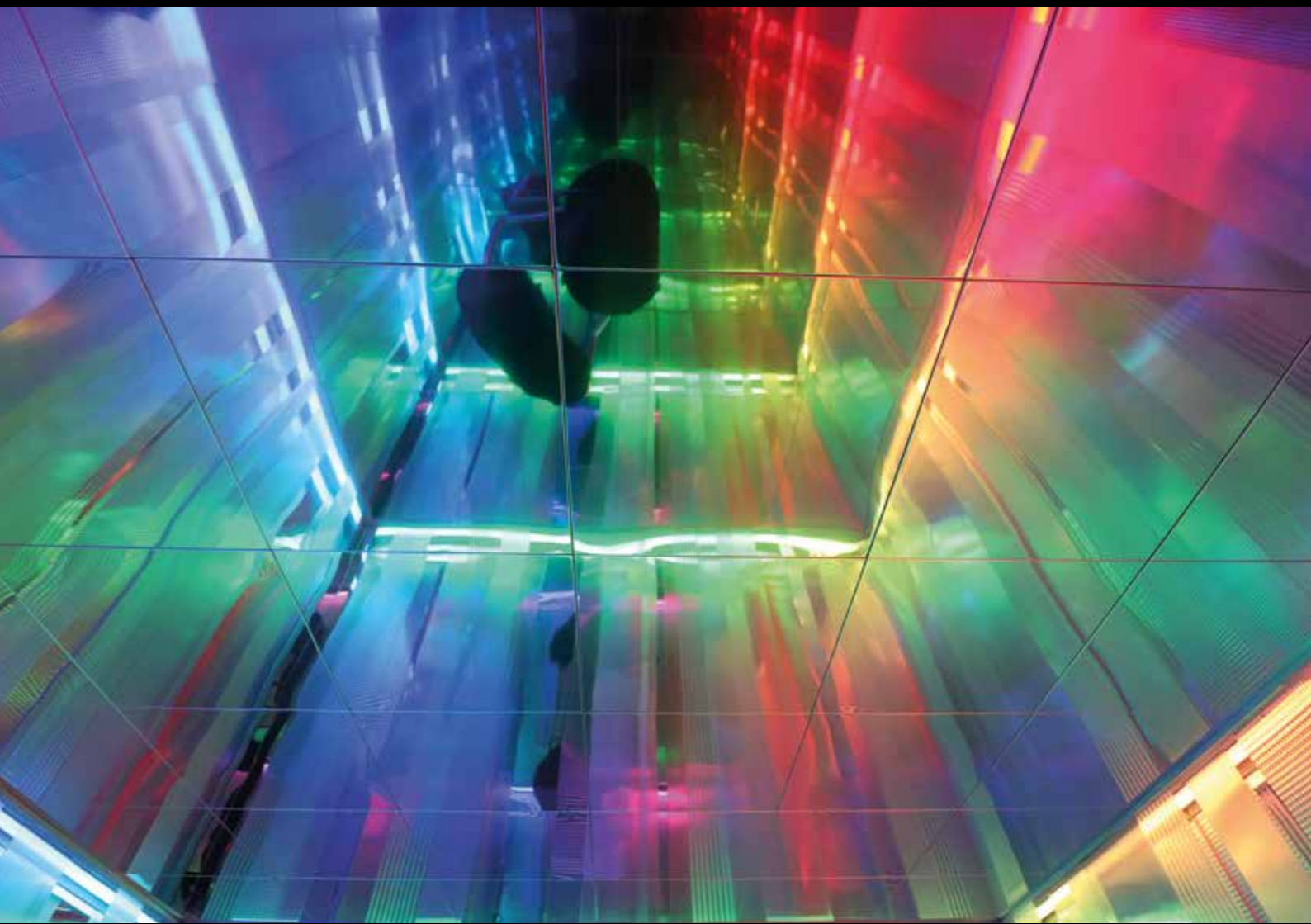
And one day Luca Preti clicked on "cronotopo" and asked me to do just that.

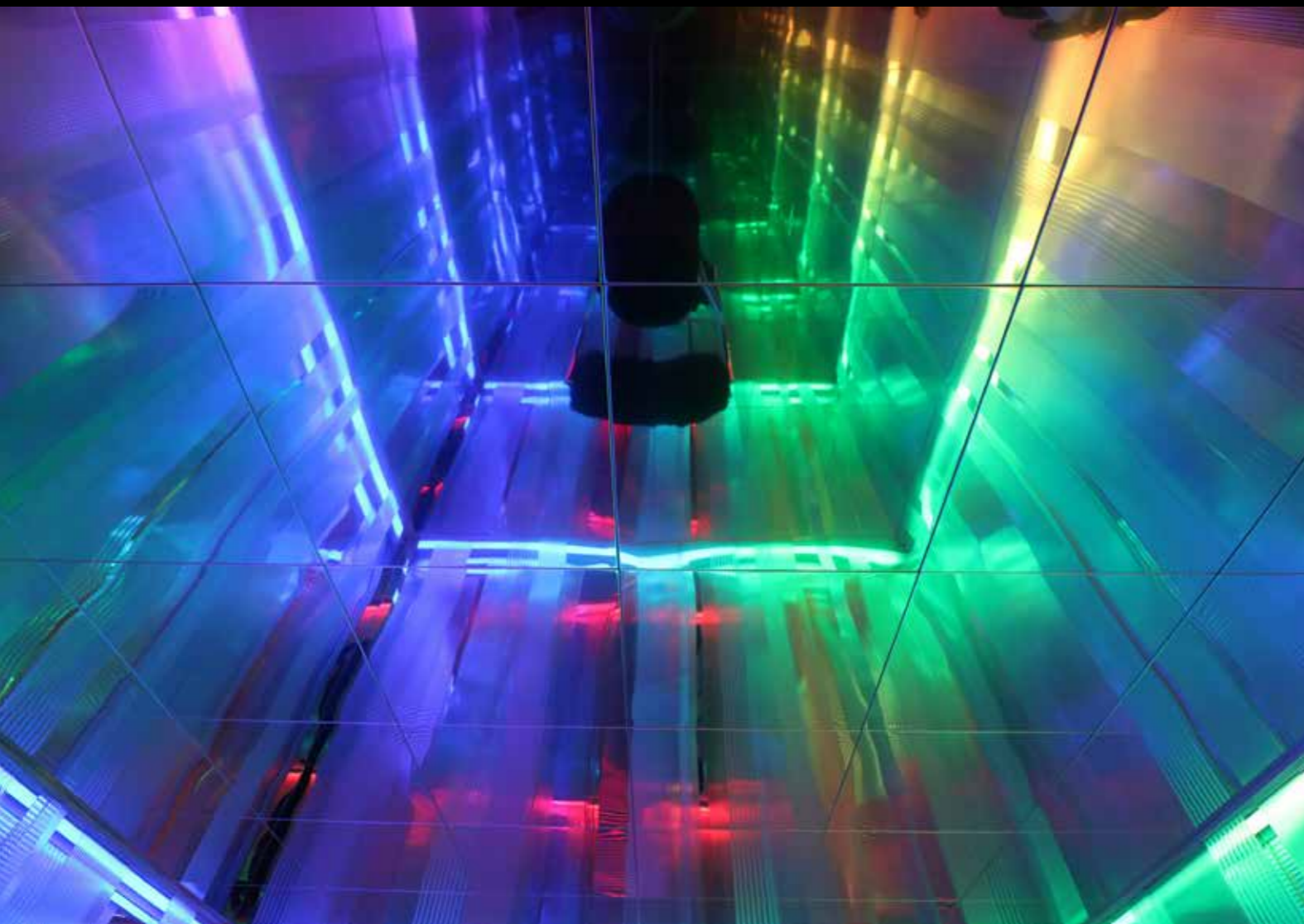
Nanda Vigo











spazio, tempo, esperienza

La storia dell'arte ambientale italiana comprende alcuni esempi fulgidi, molti capitoli emblematici e un sostanziale primato concettuale e anagrafico. Al contrario di quanto è avvenuto in ambiente anglosassone, in Italia gli "ambienti" non derivano dagli "happening", ma dalla naturale evoluzione di certe ricerche spaziali e percettive: si tratta più di un "luogo", allora, che di un "comportamento", e la presenza dello spettatore/attore ricopre un ruolo in fondo più contemplativo che d'azione. Il luogo creato dagli ambienti italiani – heideggerianamente inteso, comunque – trova la sua essenza nella struttura mentale e architettonica che sottende lo spazio, in una forma umana ma perfettamente definita e organizzata, cioè, che lascia meno libertà all'estro del momento, al vissuto personale, al caos della contingenza momentanea. L'intento è stabilito a priori, e la partecipazione del pubblico ne costituisce la verifica, è la prova provata di un'intuizione che di solito accomuna tutti gli "utenti" nel medesimo risultato, nonostante siano lasciati molti margini percettivi e comportamentali.

Ancora una volta è Lucio Fontana il principio di tutto, in una data – il 1949, col suo "Ambiente a luce di Wood" – che stabilisce un primato indiscusso seppur poco ricordato nelle varie storie dell'arte occidentali, e poi sono venuti gli artisti dei gruppi cinetici e programmati, già nella prima metà degli anni Sessanta, e infine – per concludere questo ciclo eroico e mitico – mostre come "Lo spazio dell'immagine", a Foligno nel 1967, ribadiscono l'interesse diffuso degli artisti italiani per un'arte ambientale con queste caratteristiche architettoniche, quasi costruttiviste, in una parola "classiche".

Nanda Vigo appartiene a questo gruppetto – nutrito ma non predominante – di artisti eroici e mitici, sperimentatori al contempo audaci e naturalmente indirizzati dalle loro ricerche verso un allargamento dei confini della percezione, non più legata soltanto alla visione. Insieme a Fontana aveva progettato qualche ambiente, da sola aveva realizzato nel 1967 un "Ambiente cronotopico", di cui questo *Global Chronotopic Experience* è una sorta di "extended version". La ricerca sulla luce, sulla trasparenza, sulla leggerezza e sull'attraversamento in quegli anni l'ha rapidamente portata dai "Cronotopi" – insieme di spazio e di tempo, come dice il titolo, di cui la luce reale e mentale costituisce l'elemento catalizzatore e unificante – come oggetti che innescano il processo visivo della leggerezza e del mutamento, alla possibilità di trasferire la percezione visiva all'interno dell'opera, costruendo appunto un ambiente in cui questa percezione avrebbe aumentato il suo effetto, coinvolgendo sensorialmente e mentalmente tutti i sensi, semplicemente immergendo l'astante all'interno del processo. Apprezzato allora più dagli architetti – ambiente da cui Vigo proveniva – che dagli artisti, l'"Ambiente cronotopico" aveva conosciuto una discreta riconoscibilità, che oggi viene ancor più enfatizzata nell'ambito della riscoperta e persino del revival di certi movimenti artistici anni Sessanta, ottimisticamente proiettati nel futuro. Ma oggi Vigo con la sua *Global Chronotopic Experience* non vuole riproporre una ricostruzione documentaria di quel momento, quanto piuttosto mostrare la versione più articolata – con variatori di luce estremamente elaborati, per esempio, e con dimensioni più flessibili – di un'opera che dunque alla base mostra il medesimo scopo di allora, trasferito però mezzo secolo più avanti: una sfida alla tenuta e alla persistenza della sua ricerca su spazio e su tempo.

La domanda allora che ci si deve porre è sull'efficacia della proposta, in un'era – la nostra – che ci ha abituato a ogni più incredibile “dispositivo” elettronico atto ad aumentare la nostra realtà percettiva, a trasformarla, a distorcerla sino a costruire mondi artificiali e fantastici. La risposta è affermativa, benché le motivazioni e i moventi siano probabilmente ben diversi da quelli di cinquant'anni fa. Oggi l'effetto di straniamento, che precede e prelude la presa di coscienza di chi entra e staziona nell'ambiente, è proprio la sua semplicità scarna e nuda, praticamente senza alcun appiglio tecnologico che non sia quello di una semplice variazione di luce. Abituati a milioni di informazioni, all'interno della *Global Chronotopic Experience* ne riceviamo poche, pochissime, talmente semplici – luce, variazione, trasparenza, mutazione – da costringerci a pensare a questi pochi elementi di base che non narrano nulla, che non ci informano di nulla, che non rimandano a null'altro che a se stessi. In questo senso, l'idea di “luogo” e di “cronotopia” viene esaltata dall'apparente inazione cui siamo costretti “abitando” l'ambiente anche solo per pochi minuti. Se infatti il senso del luogo è quello di non essere soltanto uno spazio, ma un insieme di spazio e di vissuto, di percipiente e percepito indissolubilmente legati dalla vita dell'osservatore umano che lo abita, ecco che l'ambiente di Vigo riesce nel suo intento, proprio per la nudità monacale della proposta formale: non potendo guardare altrove, a una narrazione confortante che qui non esiste, si guarda all'interno di se stessi, come soggetti attraversati da particelle luminose, come soggetti esposti al vuoto cosmico, cui si deve cercare di dare un senso abitandolo.

Marco Meneguzzo

space, time, experience

The history of Italian environmental art includes some radiant examples, many emblematic chapters, and a substantial conceptual and well-recorded primacy. Contrarily to what happened in British and American milieus, in Italy environments did not derive from happenings, but were the natural evolution of certain spatial and perceptive researches: so we are dealing more with a “place” than with a “behaviour”, and the presence of the viewer/actor covers a role that deep down is a more contemplative than active. The place created by the Italian environments – in a Heideggeresque sense, however – has its essence in the mental and architectonic structure that underlie space, in a human form but a perfectly defined and organised one: in other words, one that allows less freedom to the inspiration of the moment, to personal experience, and to the chaos of momentary contingency. The aim is established a priori, and the participation of the public acts as its verification, the demonstrated proof of an intuition that usually groups together all the “users” in the same outcome, despite many perceptive and behavioural areas being left available.

Once again Lucio Fontana started things off, on a date – 1949 with his environmental piece “Ambiente a luce di Wood” – that established an undoubted primacy, though one that is little remembered in the various histories of Western art; and then there arrived the Kinetic and Programme art groups halfway through the 1960s; and finally – to conclude this heroic and mythical series – such shows as “Lo spazio dell'immagine”, held in Foligno in 1967, underlined the widespread interest of Italian artists in environmental art with architectural, almost Constructivist, characteristics: in a word, “classical” ones.

Nanda Vigo was part of this small – substantial though not predominant - group of heroic and mythical artists, experimenters who were both audacious and naturally interested in an enlargement of the boundaries of perception, one no longer only linked to vision. Together with Fontana, she planned some environments and, by herself, in 1967 made a “Chronotopic Environment” of which this *Global Chronotopic Experience* is a kind of extended version. Her researches in that period into light, transparency, lightness, and passages, quickly led her from the “Cronotopi” – a grouping of space and time, as the title itself states, of which real and mental light are the catalysing and unifying elements – as objects that spark off a visual process of lightness and change, to the possibility of transferring visual perception to the inside of the work, by constructing an environment in which this perception increased its effect to include all the senses, both sensorially and mentally, simply by immersing the onlookers in the process. Appreciated at the time more by architects – and Vigo's background was in architecture – than by artists, the “Chronotopic Environment” became quite widely recognised, something that today has been even more emphasised as part of the rediscovery of this art and even by the revival of certain art movements of the 1960s, optimistically projected into the future. But today Vigo, with her *Global Chronotopic Experience*, does not wish to propose once more a documentary reconstruction of that moment but, rather, to show a more articulated version – with extremely elaborate light transformers, for example, and more flexible dimensions – of a work that at heart shows the same aim as then, transferred, however, half a century onwards: a challenge to the endurance and persistence of her research into space and time.

The question we must ask ourselves is about the efficiency of this proposal in a period – ours – that has habituated us to every incredible electronic “device” aimed at increasing our perceptive reality and at transforming and distorting it to the point of constructing artificial and fantastic worlds. The answer is affirmative, even though the motivations and reasons are probably quite different from those of fifty years ago. Today, the alienating effect of this environment, one that precedes and acts as a prelude to awareness by those who enter and remain in it, is due to its very gaunt and naked simplicity, one that practically is without any technological handhold other than a simple variation of light. Used as we are to millions of pieces of information, inside the *Global Chronotopic Experience* we actually receive very, very few of them, which are so simple – light, variations, transparency, mutation – that we are obliged to think about these few basic elements, ones that refer to nothing but themselves. In this sense, the idea of a “place” and of a “chronotope” is enhanced by the apparent inaction we are forced into by “inhabiting” this environment even for just a brief time. If, in fact, the sense of the place is that, not only of being a space, but a totality of spaces and experience, of the percipient and what is perceived inextricably linked to the life of the human who lives in it, then Vigo's environment fulfils its aim precisely due to the monastic nakedness of the formal proposal: not being able to look elsewhere, to some comforting narrative that does not exist here, we must look inside ourselves as subjects pierced by luminous particles, as subjects exposed to cosmic emptiness, to which we are obliged to give a sense by inhabiting it.

Marco Meneguzzo



GLOBAL CHRONOTOPIC EXPERIENCE / Nanda Vigo
Spazio San Celso (Basilica di San Celso) / Corso Italia 41, Milano
13 ottobre - 8 novembre 2018

Si ringrazia:

Archivio Nanda Vigo
Don Diego, Santa Maria presso San Celso
Marco Meneguzzo
Donatella Volonté

Fotografie:

Marco Poma

edizione di 300 copie di cui 30 saranno firmate
e inserite in un cofanetto/cronotopo

lucapreti



Global Chronotopic Experience, 2017
acciaio, vetro stampato, leds
Misure esterne: 400 x 400 x h 300 cm
Misure interne: 360 x 360 x h 250 cm
L'opera è un pezzo unico
commissionato da Luca Preti
ed eseguito dalla ditta Zacchetti

